

martedì 08 luglio 2008 cronaca pag. 8

IL GIUDICE. Dopo che la Cassazione ha confermato il provvedimento disciplinare a suo carico

Carreri confessa: «Mi dimetto, accuse ingiuste»

di Ivano Tolettini

Cecilia Carreri lascia la toga. Se volesse continuare a fare il giudice dovrebbe trasferirsi da Vicenza e perdere un anno di anzianità di servizio. Il motivo è noto. Da malata ha partecipato a una regata oceanica, ma così ha violato le norme disciplinari di correttezza. Il suo stato di salute era incompatibile con le finalità riabilitative dei periodi di aspettativa ottenuti dal Csm. A ribadirlo è stata la Cassazione civile al termine del procedimento che l'ha vista soccombere. E lei ha deciso di gettare la spugna. Si dimette dalla magistratura. La lettera è già partita.

«La cosa che più mi ferisce - spiega - è che questa drammatica vicenda sia iniziata per l'iniziativa di alcuni colleghi con i quali avevo rapporti di amicizia, di stima e di grande collaborazione».

Che cosa avvenne?

«Nel 2004 fui costretta a chiedere ripetuti congedi e aspettative per la malattia di mio padre, morto il 4 maggio, e di mia madre, mancata il 22 giugno 2006. Gestii una situazione difficile con mia sorella. L'ultima aspettativa, terminata il 28 ottobre 2005, la chiesi per la malattia della mamma. Nel contempo si acutizzò la patologia alla schiena per la grande tensione e soprattutto per i tanti viaggi che feci tra il 2004 e il 2006 con la mia auto per curare la mamma in Svizzera, dove mi recavo anche in giornata. Lo stato di sofferenza complessiva finì per rendere impossibile che svolgessi serenamente il difficile lavoro di magistrato».

Lei chiese consiglio anche al Consiglio superiore della magistratura.

«Sì, alla quarta commissione. Volevo uscire dal ruolo per due anni senza stipendio in attesa che il quadro familiare si chiarisse. Il Csm mi indicò la via dell'aspettativa perché il mio stato di disagio e la sofferenza la giustificavano».

Non è facile affrontare pubblicamente queste questioni.

«È con grande dolore che racconto vicende così intime e riservate della mia famiglia, ma è stato fatto un tale scempio della verità che mi vedo costretta a farlo. Andarmene dall'ufficio fu un inevitabile atto di responsabilità. Persi buona parte dello stipendio e mi misero fuori ruolo: non avevo più la lucidità per rendere un adeguato servizio alla giustizia come avevo fatto per anni».

Lei allora cominciò a impegnarsi nell'attività sportiva.



«Lo feci per recuperare un po' di benessere psicofisico e diedi vita al progetto Mare Verticale, un'attività in barca a vela che mi consentisse di evadere temporaneamente dalla morsa della situazione familiare».

Nacque l'idea della transoceanica.

«Nel 2005 le condizioni di mia madre erano stazionarie e il presidente del tribunale Pafundi mi pregò di esaurire le ferie arretrate del 2004 e quelle non godute del 2005. Altrimenti le avrei perse. Partecipai alla Transat che mi avrebbe permesso di realizzare un grande sogno e sarebbe stata una grande medicina. Il tutto avvenne in un periodo di ferie regolarmente autorizzate. Fu il più bel regalo per mia madre. Il 1 gennaio 2006 ripresi servizio in ottime condizioni di salute».

Nel frattempo che cos'era successo?

«Che l'8 novembre, in mia assenza, si riunì un'assemblea della locale sezione dell'Anm per discutere della mia aspettativa, trasmettendo il verbale al presidente del tribunale. Partì l'azione disciplinare. In pochi mesi fui travolta da un procedimento penale e disciplinare che alla fine, nel gennaio 2007, mi ha costretto a lasciare l'ufficio per un grave stato d'ansia e di sofferenza. Ebbi notizia dell'inchiesta penale di Trento per truffa sul mio conto, dalla quale sono stata poi prosciolta, il giorno in cui morì la mamma».

Perché ritiene la decisione della Cassazione ingiusta?

«Una premessa. Tutti i giudici che si sono occupati della mia vicenda hanno ritenuto legittime le aspettative e i congedi. Nessun falso ammalato. La Cassazione, come il Csm, ha affermato che le attività sportive da me svolte durante l'aspettativa, e persino durante le ferie successive, contrastavano con le ragioni di salute per le quali le avevo chieste. Hanno insistito sul carattere estremo ed eccezionale dell'attività. Hanno insistito sul "disvalore deontologico" delle attività sportiva come se lo sport avesse un contenuto deontologico-giudiziario».

Non crede di pagare anche per il particolare momento di forte attrito tra poteri per cui bisognava mandare un messaggio forte all'opinione pubblica?

«Sicuramente. Csm e ministero di giustizia stanno mostrando un atteggiamento molto forte per sgomberare il campo da accuse di lassismo e difesa corporativa dei giudici di fronte ai gravissimi disservizi della magistratura. Nel mio caso, però, accertata la piena legittimità delle assenze, ogni altra indagine era interdotta, non potendosi sindacare come un lavoratore cura il proprio stato psicofisico».

Perché lascia la magistratura?

«È una vicenda dolorosa e angosciante che ha completamente spezzato la mia fiducia nelle istituzioni e nei colleghi con i quali ho lavorato intensamente per tanti anni. Da loro, francamente, non mi sarei mai aspettata una denuncia del genere, a mia insaputa. Non hanno neppure atteso il mio rientro».

Avrebbe mai pensato di finire sotto procedimento disciplinare?

«No, perché ho sempre ritenuto di agire in assoluta correttezza. La prova è che ho pubblicizzato nel mio sito internet le mie attività, compresa la navigazione in barca a vela. Penso che poche persone possano permettersi di mettere in vetrina tutta la loro vita come nel mio caso. Una vita fatta di cultura, sport, attività oneste e pulite. Non ho mai avuto nulla da nascondere».

Più di vent'anni di magistratura. Che cosa le lascia quest'esperienza?

«I quindici anni all'ufficio gip di Vicenza sono stati straordinari e di grandissimo impegno. Per certi versi il mio è stato un privilegio per l'esperienza umana e professionale che mi hanno molto maturata come giudice e persona. Avvocati e colleghi che hanno lavorato con me sanno che ho sempre piegato i rigori della legge al buon senso giuridico e soprattutto al rispetto della persona. Non dimenticherò certi interrogatori, certi processi, certe dolorose condanne. Tante volte ho pianto di nascosto e sono uscita dall'ufficio profondamente scossa».

Lasciare la toga dopo un caso diventato nazionale, quello del giudice skipper, dà l'idea della sua sconfitta.

«La mia decisione ha ragioni profonde. Non riuscirei più a lavorare con dei colleghi che mi hanno denunciato. Per colpa loro ho subito gli aspetti più aggressivi e devastanti della giustizia. Una denuncia ingiusta, un processo disciplinare ingiusto e senza senso. Un'esposizione mediatica senza precedenti. Io non sono un'assenteista, il mio caso non ha nulla a che vedere con quelli. Sono profondamente indignata. La mia aspettativa lavorativa era pienamente legittima. Venendo alla sua domanda, non sono una sconfitta. Sono sconfitti i miei colleghi che hanno perso un magistrato che ha sempre lottato per migliorare il nostro difficile lavoro. Le mie statistiche parlano chiaro: mai arretrato, ho depositato le mie sentenze sempre nei termini, ho sostituito per anni colleghi in aspettativa e congedo. La mia vicenda è unica nella storia del tribunale di Vicenza».

Foto:

